GLI ERUDITI

IN VILLEGGIATURA

COMMEDIA

Ridicola ſecondo il buon guſto
moderno

DELL' AVV.

SIG. N. N.

NAPOLI MDCCXCI.

A Spese di Domenico Sangiacomo

Si vendono nel cantone di Maddaloni dalla parte di S. Anna de' Lombardi.

Con licenza de' Superiori

PERSONAGGI.

D. GIOSAFATTO Papocchia Padre di

ELEONORA.

Conte PURE' Giardiniero sotto nome d
CONSALVO.

ERRICO Militare.

ABBATE Triaca.

D. VITANIELLO suo Fratello.

FULGENZIO Segretario.

SETTIMIO Paggio.

LISETTA Cameriera.

La Scena è in una Galleria di D. Gio-
fatte in una casa di Campagna nelle vi-
cinanze della Real Villa di Portici.



ATTO I.

SCENA I.

Errico, Lisetta, e Fulgenzio.

Err. Dove mi conducete?

Ful. In casa l' Eleonora vostr' amante;

Lis. Via mò, miettitici lo dito mmocca.

Err. Mia amante? Vi giuro, che dall' istante in cui sono stato quì in Portici destinato, la vidi, la distinsi, l' adorai; ma questi labbri miei non ancora......

Ful. Che labbri! Il nominar sovente un nome di vario sesso, l' aver premura d' incontrarvici, un' improviso rossore, una occhiata furtiva, e que' muti sospiri, ch' escon confusi a ragionare tra loro, indicano assai più di mill' espressioni del labbro.

Lis. E bà ca nò. Diceva la Gnora mia (che de sse materie ne sapeva chiù de n' Avvocato primatico) amore, tossa, e rogna...

Ful. Celare non bisogna.

Lis. Chiù l' annascunne, chiù te sbreogna.

SCENA II.

Settimio, e detti.

Sett. Lisetta? Signor Fulgenzio? Vi perdeste una bella commedia nel Giardino. Il Padrone ha raccolto parecchia gente del Villaggio, e pretende dar loro lezione di notomia scarnificando un' infelice Gallinaccio.

Ful. Che matto! e l' Abbate che dice?

Sett. Indora ogni suo sproposito.

Lis. Già: ſedogne la varca pe li fini ſuoi, Ahu ſt'adulature: le vurria fà tanti ſerviziali d'acqua tufanica!

Sett. Ma è vero, che l'Abbate ſteſſo or pretenda, che un ſuo fratello paſcibietola dia l'anello di ſpoſo alla noſtra Signorina Eleonora?

Ful. Pretende di tù? Il padrone ſe n'è perſuaſo, ed aſpetta a momenti lo Spoſo dalla Romagna.

Err. Come! che dite voi?

Lis. Ca perzò vi ſtammo vottanno. Uſcia ſulo lu potria fa reſtà cu nu parmo di naſo.

Err. Perdonatemi, quando il padre di lei ...

Ful. Chi padre? D. Gioſafatto? Egli da qualche tempo per l'ambizione di comparir letterato.....

Sett. Senza eſſerci ſtato mai diſpoſto.

Ful. E' divenuto così farnetico, che mandò in ruina la caſa; ed al preſente vorrebbe ....

Lis. Vurria annigricà pure la figlia, che me ll'aggio creſciuta cu le mullechelle.

SCENA III.

D. Gioſafatto, Abbate, e detti.

Gioſ. CHi ſcava, trova. Ho ſudato gnoſta p' appurà quanti nervi gotici ſtanno in un'ala di Gallidinio....

Ful. Nervi gottici nelle ali? Queſti ſon nella teſta, d'onde il ſenſo del viſo....

Abb. L'ali anche poſſon ſupporſi nella teſta.

Gioſ. (Arrepara Abbà.)

Abb. Scriſſe Petrarca. Volo coll'ali del penſiero al Cielo. Anzi il Taſſo l'adattava altresì al cuore, o al piede, dicendo: Ali ha ciaſcuno al core, ed ali al piede.

Gioſ. Quel ſi froſcio chi è? (*vedendo Errico*)

Ful. Un bravo Filoſofo Botanico mio amico, ch'è qui venuto in cerca di ſemplici.

Gioſ. Sem-

Giof. Semplici ? Ccà trova soli dotti, ed io ne songo il varvacchiò.
Abb. Dissi, ch'è venuto in cerca di erba.
Giof. Ah ah siete venuto all' erva?
Err. Sò per fama, che ne' vostri Giardini ve ne siano medicinali, ed insalate.
Giof. Insalata quante ne vuò. Arucole; Porchiacchelle.....
Ab. Insalate, cioè dire dove i chimici non possono estrarre sali.
Er. (Dirigetemi per carità, questo è Mondo nuovo per me.) *a Fulg. e Sett.*
Sett. (Fatevi regolare dal Signor Fulgenzio; ch' è cima d' uomo.)
Lis. (E io non songo cimma di femmina? fusse fine di farci puro no pignatiello.)
Giof. Ebbè; uscia lo porti pascolejanno a gusto sujo.....
Ful. Che poi al ritorno prenderà una zuppa...
Giof. Con noi? Già s' intenne. E che vurrisse, che un Filosofo paro nostro jesse alla Taverna?
Lis. (Botta de masto.)
Er. Gran mercè.
Ab. Comandate gli mostri ancora, le vostre statue colassali.
Giof. Cu lu sale? costano col pepe (e volesse lu Cielo, e si fussero pagate.)
Ab. Favorisca = Cose rare, e non mai vedute in terra. Bembo.
Er. Amico non abbandonarmi. *a Ful.*
Ful. Vengo (Lisett' avvisa la Eleonora.)
Lis. D. Settì, lega stretta, e vocca chiusa.
Sett. Io farei monete false. *viano con l' Abate*

SCENA IV.

D. Vitaniello, e D. Giosafatto.

Vit. SErvitor suo gentilissimo. Agli ossequj vostri,

l' opera di Loredano, i Tedeſchi hanno l' Ercole, l' Arminò, l' Orbert... Gl' Ingleſi l' Argenide...
Gioſ. Ajuto, ajuto *entrano parlando, e con confuſione.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Liſetta, e Settimio

Sett. BRavo, bravo, così và bene. I pugni gli riſerbate per Settimio: I dolci poi ve li mangiate in compagnia del Signor Fulgenzio.
Liſ. Qua doce?
Sett. I dolci, che rubaſte dal deſer.
Liſ. Và, ſtipate ſta vocca pe le zeppole. Vi chi parla! ſarraggio a iſſo, che ncoppa lo rilievo de la tavola arronza piezze de carna, paſticcio, peſce, e mmena dint' alle ſacche.
Sett. Che ho da riſpondere? Si vede, che il vino, e molto più l' amore vi han riſcaldata la teſta.
Liſ. A lu cummanno mio.
Sett. Buon per me, che me ne ſono avveduto in tempo; Ma non m' inſultate, che benchè Ragazzo, saprò farci ſtare a voi, al Signor Fulgenzio, ed a cento altri pari voſtri.
Liſ. Maramè addò ſi zompato?
Sett. In tavola le toccate de' piedi, le ſtrette di mano, le parole all' orecchio, le riſate re-

reciproche ... Oh, se credevate rider di me, la sbagliate.

Lis. Sentit'a mè: Nzagnatevi, ca chesta è freve, ca vene, e ve fà sbarià.

Sett. Io potrei pagarvi della stessa moneta.

Lis. Comm' addì?

Sett. Trovarmi un' altra innammorata, che a dir il vero ne' tempi presenti non ve n' è penuria, nò.

Lis. Fallo, fallo: chi te tene? Sò stata io na nzemprece a dà confidenzia a no pivozo, a na virgola dell' Uomene, a nu trastullo mperteca, a no panno d' arazza.

Sett. Uh la Dama di rango! L' Eroina del Secolo!

Lis. Ammore puorco, vi a cchè mm' aje arreddotta? *piange*

Sett. Voi stuzzicate, e poi piangete alle risposte.

Lis. E che chiagno pe tè, chiagno pe la sciorta mia schifienzia.

SCENA II.

D. Giosafatto, D. Vitaniello, e detti.

Gios. D. Vitaniè, D. Vitaniè? Oh cancaro!

Vit. Sentite un' altra volta se ne sbaglio sillaba.

Gios. Che? Lu pummo de Paride? Chiù priesto na terzana doppia. Guè la perucca.

Vit. Se voi vi foste trovata Paride... quando cadde il pomo ... cadde il pomo ...

Gios. Cadde il pomo? è signo ca era fracido: E tu vuò nfracità propio a me?

Vit. Oibò non era fracido ... Paride quando cadde.

Gios. Fuss' acciso tu, io, Paride, Frateto, mammeta ... Ne? chi me l' ha mannata sta jastemma?

Sett. E' pronta la parrucca.

Giof. E addò me la metto?
Sett. Qual domanda? In testa.
Giof. E la testa addò stà? stù mi Signore mm' ha levata testa, cranio, cellevrella, lattarulo, dolce muorzo, e quanto ng' è
Vit. Ma io ho recitato bene?
Giof. A mmaraviglia, vuoi auto?
Vit. Dunque datemi mia Moglie.
Giof. E non vuoi primma venì a darne parte ai parenti?
Vit. Darne parte ai parenti? La moglie la voglio tutta tutta intera per me solo ... parte a parenti?
Giof. D. Vitaniè ... Setti, parlali tù, ca io mo schiatto.
Lis. Signò, sta pirucca và propio a ciammiello.
Giof. A lu cummanno de la si Lisetta pè la Cucina.
Vit. Patti chiari, altrimenti mi protesto da ora per l' escomputo.
Lis. Che s' ha da vedè dint' a sta casa! Nu Patrone tanto aggarbato, e pò li pevi travi fanno lesione.
Giof. Chi fà lesione? Va dicenno.
Lis. Apprettare na povera figliola cò certe parole de spata ncuorpo! Eh li Frati miei stanno fora. E a chille fa comme nce fetono li mustacci? Non sia io Lisetta Fitecchia se non nci faccio chiantà le fforche ...
Giof. Bbonora, tu chiagne?
Sett. Oh Padrone, alle sue lagrime credete? Queste sono le armi alle quali ricorrono le Donne quando han torto.
Lis. Sai pecchè? pecchè no mm' aggio fatto justizia cu le mmane meje co te spaccà la capo comm' a nu granato.
Sett. Potete farlo anche ora purchè io mi stia.

Lis.

Lis. Sentite commo va lu fatto. Stu mi Signazio ....

Sett. Sentite a me, che non sono avvezzo a mentire ..... ella ....

Lis. Gnernò. Sentite a me . . . .

Gios. Chiano chiano, ca sento a tutti dui.

Vit. Quando volete sentire, dovete incominciare da me, che ho la preferenza.

Gios. Zitto, zitto; Non bboglio senti a nesciuno cchiù. (se chill' accomincenza il cantalesio de lu puramo, ng' arrecett a tutti tre)

SCENA III.

Fulgenzio, e detti.

Ful. Ho disposto quanto mi avete ordinato per le nozze dell' Eleonora.

Gios. E li Cartielli stampati si sò gghiuti dispensanno?

Ful. Eccoli.

Vit. Papà? Perchè si han da dispensare i cartelli? Forse l' Eleonora s' ha da mettere all' incanto? Io non la lascerò per denari; dachè mi piace assaissimo.

Gios. Jennero mio bello, mme daje na licienza, ca da quanno in quanno accossì pè ffà na cosa, te chiavo no punio nfaccia?

Vit. E perchè nnò? mio fratello me li dà spesso spesso, senza dimandarmi questa licenza.

Lis. (Non serve a fà la sia Teresella, ca t' aggio ntiso nsi a nu finucchio

Sett. (Oh giustizia, giustizia!) *parlando tra di loro*

Gios. Và leggendo

Ful. D. Giosafatto Papocchia ....

Gios. Papocchia, e nient' auto? E li quarti non li bbuò mostrà?

Vit. Dice bene. Bisogna mostrare i quarti di papà; una sua gamba quì, un' altr' appesa nel Giardino, un' altra ....

Gios.

Giof. Galantò, mo è chello de le puni nfaccia.
Sett. (Io non intesi di offendervi.)
Lis. (Altra nnammorata, che ne' tempi nostri non ce n'è penuria.)
Giof. Refunnence Papocchia, scannarebecco, y granfapesola, o auti cognomi gruossi ....
Vit. Per quanti sono i diversi padri di papà. Che Diammine, stiamo fra gli stupidi?
Ful. Và bene. D. Giosafatto Papocchia, scannarebecco, y Granfapesola ....
Giof. De' Baroni solennissimi di Zuccamalva....
Vit. Barone solennissimo papà.
Ful. E' stato di persona ad ossequiarla.
Vit. Voi non siete uscito ancora di casa. Papà le bugie non si dicono, nò.
Lis. (Vurria, ca pe no poco ncappassero cu n'auta, accossì sulo mme canusciarrisse.)
Sett. (Questa volta dovrei io ricorrere ai pugni così.)
Ful. Non vedete, che questa è tutta finzione?
Vit. Finzione? perdonate.
Giof. Seguita Furgè.
Ful. Per darle parte del conchiuso matrimonio di sua figlia Eleonora, con....
Vit. E questa è tutta finzione? Finzione...
Giof. Gnernò... quello si suppone. Questo gnorsì... Perchè quando... la casa.... lu sponsalizio... se cchiù parlo cò chisso pure la dottrina mia se ne và.
Sett. (Non ne sia più. Terminiamo in pace; ma quella lingua mi fa paura.)
Lis. (Ah ca la vosta non monna nespole.)
Ful. (Che ridicoli contraposti!) Matrimonio della sua figlia Eleonora con D. Vitaniello Triaca.
Giof. Ccà vi vorrebbe una piccola coda. Che faccio? tieni quarche titolo stuorto, o diritto?
Vit. Sicuramente. Potrete mettere con D. Vi-

taniello Triaca celebre sartore Romano.

Gios. Comme, cò?

Ful. Sartore Romano?

Gios. Videlicet mettitor di funnelli?

Vit. Certo: celebre Sartore Romano, io...

SCENA IV.

Abbate, e detti.

Ab. CElebre Sertorio Romano! Viva mio fratello, che mutuò il nome di cotesto valent' uomo, la cui storia serva di paralello alla sua. Di fatti, Sertorio, fu celebre per l'eloquenza, e per altre virtù. Divenuto Duce si disgustò coi Romani, e fè pentirli della loro ingratitudine.

Ful. (Che ripigliata furba!)

Ab. Pape! Un dotto come voi, non sà la storia di Sertorio Romano?

Gios. Signornò. La storia di Vartommeo Romano, spennetti meza decinca, e me la mparai a la mmente. Sientetella.

Questo bandito era foretano
Di casale di prencipe vicino
E di campagna avea latte umano,
E a Napoli venia con il Traino.

Ful. Spiegate meglio, e con sincerità i vostri sentimenti.

Vit. Oh io non intendo ingannarvi, siccome...

Ab. Siccome faceva quel Sertorio, che portando sempre seco una lunghissima Biscia, faceva credere ai Lusitani, che da costei riceveva ei le leggi, e le predizioni del futuro.

Ful. Perdonatemi: egli non intende ciò.

Vit. Nò fratello. Non intendo parlar della pisia.

Ab. (Taci bestia) ho capito. Sentiste dire, che come adoprò Sertorio lo stratagemma della Biscia: così fè Trismegisto con Mercurio: Zimolsi con la Dea Vesta, Caronda con Saturno, Pitagora coll' Aquila, Ninas

con Giove; Dracone, e Solone con Minerva, Maometto con la Colomba, Numa Pompilio con la Ninfa Egeria....

Vit. Benissimo, ma la conclusione.

Ab. La conclusion' è questa:. Datur hæc venia antiquitati ut miscendo humana divinis primordia urbium angustiora facit. Livio libro 4. decade prima. *Via portando con se D. Vit.*

SCENA V.

D. Giosafatto, Fulgenzio, Lisetta, e Settimio.

Lis. La cosa non và netta: imbroglio quà ci stà.. *cantando*

Ful. Aprite gli occhi; informatevi meglio della qualità dello sposo: cosa fatta in fretta non fù mai perfetta.

Sett. Chi presto fà, presto si pente.

Lis. E pò vorria sapè, che nne vedite de chella campana senza battaglio?

Ful. Voi lo credete nobile? Ed io scommetterei, che al più, sia un'artiero.

Sett. Lo credet' Erudito? Ed io scommetto, che manco sà leggere.

Gios. Lo bbì, ca site tre asini. Quello parla in stile eroico, e perzò dui [illegible] lu capimmo dinto Napole; l'Abbate, e io, ca non pazzeo.

Sett. Ma se ha confessato di esser sartore?...

Gios. Non haje ntiso, che n'è bbenut'appriesso? sartore co la piscia, Mercurio cu la vesta, Maumetto cu na Colomba, Dragone, Salone, anticamera.... Basta, ogni parola soja è la quint'assenza de lo zuco di Dottrina, assunno.

Lis. Ma la nnegrecata figliola vosta...

Gios. La figlia mia da ccà a nove altri mesi scarulejerrà de' Ninni, ca se pigliano da Gnore Vavo, e da Papà, haje che bbedè; e perzò avvisa, ca pè sta sera il sponsalizio è fatto. *via*

Ful. Povero Errico! Pavento, che sen torni colle trombe nel sacco.

Sett. Voi, che sapreste far gli occhj alle mosche, pensate al modo di ajutarlo.

Lis. La Padrona le consurde nò le paga; tene a me, che 'nfra ste materie nce pozzo tenè Catedra. *via*

Ful. Seguimi.

Sett. Pensatela buona, indi dell' ottima esecuzione lasciatene la cur' a Settimio.

SCENA VI.

Eleonora, ed Erricò.

Err. RIsuonano per ogni dove le voci d' Imeneo. L' Abbate, e 'l suo Germano trionfano. Io solo sarò condannato a lasciare questa casa, ad abbandonarti per sempre, a pianger la mia disavventura, a morir disperato.

El. Errico mio, ah non darti sì tosto in preda alla disperazione. Non aumentare viepiù le mie mortali angustie. Speriamo.

Err. E che sperar più lice, se già si appressa il fatale istante del tuo nodo? L' unica via di schivar sì barbaro sacrificio, sarebbe una fuga.

El. Una fuga? Sei tu, che parli così? M' inganno, o m' ingannai allora, che ti credetti amante vero, ed onesto?

Err. Niuna macchia ne soffrirebbe il decoro.

El. L' Abbate deluso, mio Padre oltraggiato, e forse que' stessi, che or credi amici, malignarebbero la nostra condotta. E quindi ecco divenuto il mio nome vile materia di vilipendio, e di riso.

Err. Ah Eleonora! scorgo, ch' è troppo debole la tua passione. Se ella per poco ti accendesse al pari del mio sviscerato amore, supereresti quei vani rapporti...

El. Và, che non mi amaste giammai. La vera corrispondenza non consiste nell' adorare

que-

queste fragili apparenze, che vengono col fior degli anni, e cogli ann' istessi si dileguano! consiste ....

Err. Lo sò. Consiste nel rispettare le vicendevoli virtù, in custodir gelosamente la fama dell' oggetto amato, e preferirla ....

El. E preferirla a qualunque lusinghevole capriccio ....

Err. Chiami capriccio l' intoleranza, e l' impazienza mia, quando già vedo, che il tuo Genitore (non saprei dir se sciocco, o disumanato) vuole ...

El. Non hai tu dritto di accusarlo, e molto meno in faccia mia.

Err. Tacerò. Intanto restate in questa casa a me funesta, ubbidite al padre, impalmate D. Vitaniello. Anche io ho sentimento di virtù per non cagionare disturbo nell' altrui famiglie.

El. Senti.... Ove corri?

Err. A pianger solo, ed a querelarmi ....

El. A querelarti con chi?

Err. Con la mia virtù, che non è come la vostra efficace a superare la passione amorosa... a preferir la fama a qualunque capriccio... a... a... Barbara! Ingrata...

SCENA VII.

Fulgenzio, e detti.

Ful. E Così? Sceneggiate, sceneggiate tra voi, come se vi fosse aggio da prender la lepre coi carri.

El. Evvi altro di sinistro?

Ful. Tutto è in ordine per le vostre nozze col gran D. Vitaniello. Gl' inviati or ora cominceranno a comparire... l' unico vero mezzo da salvarvi ...

Err. Non lo curate più, caro amico: l' Eleonora si mostrò paga del suo destino. Forse non sembra D. Vitaniello tant' odioso agli

occhj suoi, quanto . . .

El. Non martirizzarmi di vantaggio . Ah tù sai . . . . .

Err. Sò, che t' ingannasti nel credermi amante vero, ed onesto : e che non ho dritto di accusare tuo padre, il quale intende donarti al più vile della terra.

El. E può il padre donarmi altrui senza il mio assenzo ? Gli paleserò il mio fuoco, piangerò, pregherò . . . .

Ful. Peggio. Allora saresti chiusa in un ritiro col divieto di più riveder l'Errico. Abbiate pietà di voi stessa: sentitemi. Io ho spedito Settimio in casa Monna Eugerica vostra ava materna una mia lettera, che le incarica di venir subito con la sua carrozza, e di fermarsi accanto alla seconda porta del nostro giardino. Quivi calarete agevolmente, v' incarrozzarete con lei, e partita potrete in altro luogo, lungi dalla soggezzione paterna manifestare la propria volontà.

El. Come? i giardinieri?

Ful. Saranno da noi altri a forza di oro carrotti.

El. Eh! Errico Errico, che mi fai eseguire . . . . . !

Err. Vendica la libertà; risparmiami il vederti immolata all'altrui fanatismo : cedi alle voci di un puro, e legittimo affetto, compensa la mia tenerezza; fuggiamo per pietà : fuggiamo . . . .

SCENA VII.

D Giosafatto, e detti.

Gios. ADdò vò sul stu mi Signore

Err. ! Io manco. Ajutatemi.)

El. (Che dirò!)

Gios. Voglio dare de mano a na varra de porta . . . .

Ful. Padrone? bassate la voce.

Gios. Che buò bassà. Tu sai, che stà casa mia

mia è casa vergine? Io mine nge voglio fà scennere ....

Ful. Piano, piano. Rovinereste un povero giovine che dorme: Ed è un eccellente Sonnambolo. *con voce forte*

El. Poveretto!

Ful. Beati noi però, che potremo agevolmente fare sopra di lui parecchie riflessioni filosofiche.

Gios. Na cosella de nania.

Err. Oh che foco! che incendio! *fingendo parlare in sogno*

Gios. Si sonnarrà d' esse dinto a la cucina?

Ful. Più tosto all' incendio di Troja.

Err. Fuggiamo per pietà, fuggiamo mia dolce Creusa.

Gios. Che sarria nge desse tre numeri certi? (accussì sulo isciarrìa da guai.)

Err. Ahimè. L' ombra sua squallida, e mesta! *caminando*

Gios. L' ha pigliata la pella! Ne? l' avisse fatto vevere no poco supierchio?

El. Anzi a tavola ha poco mangiato, e niente bevuto.

Gios. E' bbero. Chella diavola di qualissa l' avarrà riscaldata la capo.

SCENA VIII.

Abbate, D. Vitaniello, e detti; si avverte che la seguente scena è quasi tutta pantomima.

Ab. TAndem aliquando... *con voce forte*

Gios. Ammafara, ... chillo si Militare dorme, e nottambuleja comme un Cicerone scorretto. *sotto voce e così per tutta la scena*

El. (Fulgenzio mio tremo tutta!)

Ab. Oh spettacolo! Come ve n' accorgeste?

Gios. Obbrecazione, che avimmo a sti Signori, che l' hanno scoverto.

Ab. Possibile? Veramente i polsi mostrano un gagliardo movimento di spiriti animali .... *tastando il polso ad Err.*

Vit. Uh moglie mia bella bella....
Giof. Zitto, che te fcenna pepitola.
Err. Tu mi riduc' in quefto ineftricabile labirinto; tu colpi a tutt' i mali miei, barbaro Minotauro. *prendendo D. V. per la gola*
Vit. Papà: ha detto a voi, o a me!
Giof. Mme pare, a tutti duje.
Err. Fuggo qual Dedalo a volo. *portandofi D. V. appreffo*
Ab. Pennis non homini datis; Flacco.
Giof. Ca pecchè sò fiacco voglio piglià puntone... fe arrivo a cadè, io non m' auzo cchiù.
Ful. Non dubitate *urta D. V. e lo lafcia*
Err. Oh quai confufe vie.. Deh diletta mia Arianna donami il filo. *ad Eleo.*
Vit. Oh bella! vuole il filo da Marianna
Giof. E che faje tu? Marianna farrà quacche cofitrice foja.
Ab. Mai nò. Parla di Arianna, e del fuo fpofo Tefeo, il quale ingrato poi l' abbandonò full' Ifola di Naffo.
Giof. Certo, full' Ifola di Maffa, addò fe fanno le ricottelle.
El. Cotefti efempj ftorici mi fanno tremare.
Ful. Non tutti fon Tefei, nò.
Ab. Optime, all' antica.
Giof. Che antica? oggi fi penfa alla moderna
Er. via, e dopo varie moffe fè n' entra dopo aver ftretta, e baciata la mano ad El.
Ful. Si è addormentato leggendo Ovidio Nafone. Quelle idee ora fermentano.
Giof. E ftu Nafone jeva vafanno mano?
Ful. Al prefente fi ricorderà l'azione fatta da lui ftammattina fulla Clariffa.
Ab. Omnia quæ fenfu voluuntur vota diurno,
„ Pectore fupino mittit amica quies.
Claudiano de raptu Proferpinæ.
Giof. Claudiano che gratta Proferpina.

Ful.

Ful. Prende le ſtanze della Signorina.

Gioſ. Jatele appriesſo, ca ſe mmeſte con quel panzotto; mme pò rompere un tremmò co tutte le cornacopie.

El. Andiamo a deſtarlo pian piano. Vieni Fulgenzio.

Ab. Solleticategli i piedi.

Gioſ. E ſi chillo tira quarche caucio mulignoſ?

Ful. Lo svegliaremo da lontano.

Vit. Certo da lontano, con tirarl' in fronte un ſchioppo carico a palle.

Gioſ. Dice bene. Le palle nce vonno, ma dovrerebbero eſſere palle d'oro, juſta illud
„ Vienence ſuonno, e vieni da lo monte,
„ Vienence palla d'oro, e dalle nfronte.

Ful. Cercherò di ajutarlo ancora coi rinfreſcanti. *via*.

Ab. I rinfreſcanti ſon neceſſarj.

Gioſ. A queſto nce penſa figliema. Oggi il ripoſto ſtà aperto.

Vit. E penſerò anche io con tirargli de' cati di acqua addoſſo, come ſi fà coi cani.

Ab. Ma preciſamente vi biſognano gli apritivi, gli apritivi.

Gioſ. Comme diciſſe chiave maſcoline.

Vit. Apritivi. Ho capito. Or vado da un macellajo, procurerò un coltellaccio groſſo, e farò vedere la mia abilità. Macellajo, macellajo. *via*

SCENA X.

D. Gioſafatto, ed Abbate.

Ab. BEl fenomeno. Tale quale l'eſempio di Giambattiſta Negretti rapportato dal Muratori.

Gioſ. E' na jornata, che addò me vote, ſmeſto Filoſofia. Io mò tutto aveva viſto, fora che nu Filoſofo mbriaco.

Ab. Otturat' i camini, donde per mezzo dei ſenſi l'idee de' Corpi eſteri arrivano al ce

rebro, la mente rimane vigilante senza esercitar le funzioni del giudizio. Intanto i spiriti animali eccitano de' sogni nella fantasia con quelle azioni, nelle quali trovasi abituata per forza meccanica, o morale. Così la fantasia commossa, smove il corpo, e fa.....

Gios. E, fa l'istesso effetto del Colacapasso,

Ab. Che Domine dite?

Gios. Uscia non ha detto, che smove il corpo?

Ab. Udite. La fantasia ha la sua volontà...,

Gios. Appunto. Ha la sua volontà, e s'accova,

Ab. Ha la sua volontà, la comunica al corpo, e 'l corpo subito ubbidisce.....

Gios. Ubbidisce subbito, quando è corpo ubbidiente.

Ab. E' ubbidiente sempre alla mente.

Gios. Mi perdoni; certe volte non è ubbidiente manco al sale d'ingritterra, e al bottafoco,

Ab. Che entra quì il sale d'inchilterra... o.

Gios. Entra per uscire. E bbà studia meglio le cose. Tu haje le cellevrelle sottile comm' a punte de matarazzo. *via*

Ab. Proh!... Fratello triobolare, quant' ho da soffrire per te. *via*

SCENA XI.

Consalvo, ed Errico.

Err. Sì, quella moneta è tua. Accettala, cortese giardiniere: io te la dono.

Cons. Gl'intempestivi doni son sempre sospetti.

Err. Chieggo lieve contracambio. Cedi per poco le chiavi dell' ultima porta del giardino.

Cons. Bisognano a voi? Mi farò io stesso una gloria di venirvi a servire.

Err. Bisognano all' Eleonora.

Cons. Come! l'Eleonora, la mia adorabile padrona usa del mezzo vostro per comandarmi? Ed ai comandi suoi deve precedere il

gui-

guiderdone? Ah nò... Riprendete questo metallo seducente, io lo ricuso.

Err. Sentimi. Dove t' inoltri?

Conf. A parlar coll' Eleonora, e col padre: a manifestar loro le vostre domande...

Err. Che fai? Il padre è il maggior tra nemici di lei; perciocchè affascinato dalle altrui imposture intende stringere un' abominevole parentado... Di qui è desta la pietà degli altri stretti congiunti, che per le vie del giardino vengono a salvarla. Tu solo potreste ajutarci.

Conf. Ajutarci! E quale interesse vi avete voi? Già l' immaginai. Infelice Eleonora, ella è sedotta!

Err. T' inganni. Io l' amo è vero, ma con quel virtuoso contegno, che a giovine Cavaliere, ed a Donna onestissima conviene. Nè pretendo la sua mano se prima ella, il padre, i congionti non siano di me appieno informati.

Conf. Ebbene: Intraprendete strade meno disdicevoli. D. Giosafatto non è mica un tiranno. Nè sia vana appo lui anche la mia mediazione. Scovrite donde, e di qual sangue nasceste. Additate il retaggio de' vostri maggiori.

Err. Nacqui in Tolosa. Ostinata sventura, che mi accompagnò fin dalle fasce impedisce, ch' io palesi chi sia stato l' infelice autore de' giorni miei.

Conf. Oh Dio! Seguite. *con grande emozione*

Err. Una prudente Donna, cui debbo l' educazione, per tema delli spietati miei Zij, che mi volevano estinto, con gelosia mi tenne ignoto anche a me stesso. Ma poichè ella sentì di essere già presso al suo fine, porgendo la fredda mano moribonda alla mia, figlio, mi disse, sono in quel forziero

riposte le Scritture, i suggelli, i diplomi, monumenti di tua Illustre Famiglia. Essi ti additeranno il padre, ma guardati di nominarlo se ti è cara la sua vita ... Vive il padre mio? Ripiglio, dov'è? Rendetelo ai miei teneri trasporti .... Quei trasporti, soggiunse, ti tradirebbero. Evvi tra grandi del Parlamento però qualche anima benefattrice, che invigila per voi, e che se il tempo gli arrida, potrà... Più dir volea, quando il gelo di morte le fermò la lingua, le troncò le parole, le chiuse gli occhj, ed i labbri per sempre.

Conf. Io vaneggio? o mi delude.... *sbalordito*

SCENA XII.

Settimio, e detti.

Sett. Signor Errico? Ho ritrovato in istrada il vostro volante, che veniva dalla Posta per rendervi questa unica lettera ivi ritrovata per voi.

Conf. Chi scrive?

Err. Ottavio Sully, Egli è un consigliero del Parlamento di Tolosa.

Conf. Questi è l'amico mio, leggete. Sorte non tradirmi.

Err. „ I vostri Zij (*legge*) non son più tra „ viventi. Potete ormai palesarvi; Ecco „ per ora una rimessa di 80 mila Fiorini „ pagabile al Conte di Purè vostro Genitore, il quale vive in cotesto Reame sco„ nosciuto sotto 'l nome di Consalvo...

Sett. Consalvo?

Err. Ma tu perchè mi stringi, impallidisci, tremi...

Conf. Perchè; riconoscimi .. io sono... io sono il Padre tuo...

Err. Che dici?

Sett. Oh che meraviglia!

Conf. La educatrice, che mentovasti fù Beatrice,

ce, osserva i suoi caratteri. Ecco le altre carte vergate dell'amico Sully.... Ora intendo il palpito straordinario de' nostri cuori... Vieni ai sospirati amplessi...

Err. Ah Padre...

Conf. Ah Figlio... *restano abbracciati*

SCENA XIII.

D. Giosafatto, D. Vitaniello, e detti.

Gios. Ahu potta d'aguanno! Lu nottambulo n'ha frusciato a zi Viecchio.

Vit. Papà, posso cominciare l'operazione?

Gios. Quale operazione?

Vit. Oh bella! Non udiste l'Abbate fratello, che per costui ci vogliono l'apritivi? Dunque lasciatevi servire, che l'aprirò io.

tira fuora una coltella di macellajo

Gios. Mamma mia!

Sett. Che fate? Fuggite Signor Errico.

Err. Un'assassinio?

Conf. Ahimè!

Err. Indietro... *Errico tira fuori la spada. I Buffi cadono intimoriti. Siegue Scena di confusione.*

Gios. *Vit.* *a 2.* Misericordia.

Err. Lasciatemi svenarlo.

Conf. Perdonalo per me. *trattenendo Err.*

Vit. E' sonno, è sonno.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA I.

D. Giosafatto, Lisetta, indi Settimio in disparte.

Gios. Di'l la verità? sti matrimonj in casa ti fanno fa sputazzella, ma io voglio pe sta sera consolà pur' a tè.

Lis. (Maramè. Settimio l'avarrà vommecat' ogne cosa.) *Gios.*

Gios. Non serve a fà lo musso asciutto. Noi altri eruditi sapimmò tutto. La femmena senza marito è simmile a lo maccarone di zita senza caso.

Lis. Ebbà ca nò. Se vede ca site dotto proprio co lo ssupierchio. Scola la sapienza, (n' è chiù tiempo de nega.)

Gios. Ma perchè non m' aje primma parlato?

Lis. Che ffaccio? Ogni figliola a sti discurze ntoppa, ntartaglia, e se fà rossa rossa.

Gios Forse avive difficurtà nel quatro.

Lis. E che difficultà nge poteva avè? E' bello de faccia, speritoso, figliulo, Zitiello comm' a mmè.

Gios. Cioè vidulo.

Lis. Vidulo! Accussì priesto n' ha frusciata n' auta?

Gios. Accussì priesto: so dec' anni.

Lis. Diec' anni? Leva lè, e che s' è nzorato dinto a lo caniello?

Gios. Addò staje cù la capo,.. quanno il primo mio letto ebbe gli onori del quondam, Leonora aveva sett' anni.

Lis. E Settimio quà ccosa de meno?

Gios. Che ngi hà che fà Settimio?

Lis. Che ng' ha che fà? Vuje non parlate d' isso?

Gios. Gnernò; parlo de me, che doppo uscita mia figliema dalla casa, mi vorrei arrecettà cò llei... Te fai meraveglia? Non sono io il primmo Filosofo, che se jetta co le bbajasse.

Lis. Scusateme signò, songo mpegnata.

Gios. E io te spegno, anco se stisse mpegnata a lo Banco del Popolo.

Lis. Stongo mpegnata cò Settimio, e l' aggio jurato nsi a nu finucchio...

Gios. Vide uscia chi mm' a da fà guerra! Una nnonnatura del genere umano.... Venghi il si Settimio, che nne voglio fare un zerre zerre.

SCE.

SCENA II.

Settimio, e detti.

Sett. CHiamate a mè?
Giof. Oh mio Signore.
Sett. Vi ho forse servito male?
Giof. Lei mi favorisce beniſſimo.
Sett Perchè dunque ſtavate minacciando di volermene fare zerre zerre?
Giof. Zerre zerre... Queſto è un complimento (mò ci vorria l'Abbate cu na pezz' a colore.)

SCENA III.

Abbate, Fulgenzio, e detti.

Ab. HEu, heus, hem,
Ful. Guai, guai.
Abb. Affacciatevi ſul vetrone.
Ful. Guardate un pò nel cortile.
Abb. Vennero parecchi voſtri creditori magna comitante caterva,
Ful. Con Portieri, Scrivani, Birri, e colle lettere eſecutoriali ſpedite.
Giof. E nuje nce ſtammo? Preſentateci, che ſaccio mo, nu venia ſcriba, na ſtanza, na queſtione di Tribunale.
Ful. Ma ſe vi diſſi, che hanno già in mano gli eſecutori.
Abb. Dubito quin, ſeu vereor ne cerchino ſperimentar l'azione perſonale ſopra di voi.
Giof. Lisè?
Liſ. Stà tronata la ſtev' aſpettanno. Và miettenge na pezza arza.
Giof. Setti.
Sett. Che male vi fanno i creditori, i Scrivani, i Birri, i Portieri? Formatene un zerre zerre.
Ful. Han dato principio al ſequeſtro generale...
Ab. Imo all'annotazione della robba.
Sett. Vado a farne eſentare il mio abbreviatiſſimo equipaggio. *via*

Liſ.

Lis. Corro a sarvarne la casciolella mia. *via*

Abb. Io voglio exorare agl' istessi creditori per qualche dilazione.

Ful. Altra speranza non v'è.

Gios. Promminiette tutto chello, che bbonno; basta, che me danno tiempo de fuì.

Abb. Adoprerò lo stile demostrativo, e deliberativo. Framischierò anche il giudiziale; e l'eloquenza, sua virtù quì mostri. *via*

Gios. Mmosta, ca mò è tiempo, Riscorzon, Orlando, Sartorio cu la piscia lunghissima, e tutte ll' aute erudizioni.

S C E N A IV.

Fulgenzio, D. Giosafatto; indi Lisetta, e Settimio, che girano per la Scena.

Ful. ECco i deplorabili effetti della vostra mal' intesa letteratura.

Gios. Gnorsì, dacchè sò addeventato dotto nò mm' aggio visto cchiù n' ora d' arreciétto.

Ful. Ma chi vi diede ad intendere cotesta dottrina, chi?

Gios. L' Abbate.

Ful. E voi prestate fede alle sue adulazioni? Di grazia, qual libro mai studiate?

Gios Libri, libri, nò, ma tutto lo riesto l' ho fatto per d.ventà mostro di scienzie. Io aggio invitato a pranzo Uomini Letterati. Ho inteso certe parolune loro, e mme l' aggio nchioccate: Haggio spiso quant' aveva pè strumenti filosofici, Quatri, Spere, Carte Statue, ed aúti incredienti; mm' aggio scritto certi autori Todischi, ca non saccio se sò uorche, o spireti de puorco.

Ful. Eh padrone padrone, vi hanno ammaliato. Quegli stessi, che con tutta cordialità imitaste, e che fingevano di ammirarvi, uscito di quà se ne risero schiccheratamente, anzi ora sono i primi a tacciare la vostra sconsigliata condotta, e ad abbandonarvi in

brac-

braccia delle disgrazie. Le cose da voi comperate, saranno a vilissimo prezzo rivendute. I paroloni, ed i nomi degli autori, che mandaste a memoria, serviranno a discovrir di più la vostra ignoranza, e forse ad inasprir maggiormente l' animo de' creditori. Gli amici son tutti finiti. Credetemi non trovarete altri per voi, che la povera Eleonora, e Fulgenzio; il quale Fulgenzio, comecchè sia stato per qualche tempo schernito, malveduto, e pospostο all' Abbate, pure al presente offre i suoi sudori per alimentarvi.

Sett. E' notata la robba del giardino; e se n' è fatta la consegna.

Lis. Mo sagliono ncoppa, e bbanno trovanno a bbuje.

S C E N A V.

D. Vitaniello, e detti.

Vit. ALlegrezza Papà, allegrezza. Già cominciano a salire gl' invitati pel mio festino..... Certi portano i cappelli grandi grandi colle penne, e le spade lunghe lunghe. Altri hanno i cappelli tondi, piccoli, ed aperti, con giamberghe corte color scuro e rivolti rossi (a). Altri portano le fasce alla pancia con pistole al fianco. Altri lo schioppo nelle spalle...

Gios. Ah Jennero jettatore!.. Chilli son caudarelle, che mme veneno a fare il festino a me.

Vit. Festino a voi? mi perdonate, il festino si deve fare per me... Ora lo vedrete.... Favoriscano.

Gios. Zitto. Ho fatto dire ca no nce stò.

Vit. Perchè questa buggia? Papà voi ci state: Papà...

Gios. Appila sta chiaveca. Quelli si credono, ca io song' asciuto. *Vit.*

(a) *Così van vestiti i birri in Napoli.*

Vit. Chi? Essi vi attendono sull'uscio, poichè sanno, che siete in questa stanza.

Gios. E chi nce l'ha ditto?

Vit. Io.

Gios. Tant'obbrecato de l'attenzione.

SCENA VI.

Abbate; e detti.

Abb. NEll'acque zappo, e nell'arena semino.

Ful. Avete parlato ai creditori?

Ab. Frusta frusta. Vogliono onninamente la sodisfazione.

Vit. Dateli soddisfazione. Volete improntata la spada mia?

Ful. Vogliono il denaro.

Vit. Dunque dateli il denaro, e rimandateli via. Vi ho consigliato bene?

Gios. E pecchè nnò. Ogne consurda, merritarisse na scannaturata in fronte.

Ab. Nemmeno con le parole mie sesquipedali eorum furorem lini. Notate, che il verbo lino ha tre preteriti.

Gios. Tre preterite? Mme ne prestasse uno, quanto il mando a far zita bona per mè!

Sett. Signore, nascondetevi. E' venut' anchè la sedia per condurv' in carcere.

Lis. Aggio visto io la funecella, ve vorranno fà quarche legatura.

Gios. Oh nu panteco, lu pagarria no zecchino.

Vit. Vi dispiace di farvi la legatura? Ma se voi strillate sempre.

Ful. Fuggite per la via del terrazzo.

Ab. Fugge teque immitte latebris: Marone, Marone.

Gios. Dì, ca dice buono. Se non fussi stato no marrone, non mi troverei a sti guaje. Ahu ciucciaggine mia bella, mò che t'aggio perduta, mò te conosco.

Vit. Datemi licenza, Papà fugge per la via del

del terrazzo. Io per le scale. *viano tutti*

S C E N A VII.

Consalvo, ed Errico.

Conſ. DEh! non allontanarti dal fianco mio un ſol' iſtante. Stringimi al ſeno: uniſci cuore a cuore, che ben' è ragione.... Queſto torrente di giubilo compensò tutte le amarezze paſſate.... Ma tu in vece di riſpondermi, chiami ſu 'l labro i ſoſpiri? Fiſſi al ſuolo gli occhj gravidi di pianto? parla, dì, che ti affligge?

Err. Che debbo dire? Oserò per avventura amareggiarvi queſti momenti fortunati.

Conſ. Come? Era più degno della tua confidenza Conſalvo, che il Conte Purè? Oh figlio, viviamo da teneri amici. I noſtri penſieri debbon' eſſere comuni. Qualunque riſerba tra noi diventa delitto.

Err. Ah Signore, ad Padre, ah mio riſpettabile amico, io non reggo placido ſpettatore all' eſterminio di queſta Famiglia. Ho innanzi agli occhi i guai di D. Gioſafatto, e molto più della sventurata, ed innocente Eleonora.

Conſ. Lodo la tua pietà. Ringraziamo al Cielo, che ci diede agio da renderla operoſa. La Cambiale pervenutami da Toloſa baſterà per ſoddisfare ai Creditori, ed altresì alle ſpeſe del noſtro viaggio.

Err. Viaggio? E la mia amabile Eleonora?

Conſ. Bramereſte forſe d' impalmarla?

Err. Tanto giurai nell' atto di mia libertà: oggi però ſon figlio, e debbo ſoggettar la vita, nonchè l' arbitrio, alle Leggi paterne.

Conſ. E che t' innammora in lei?

Err. La virtù, la docilità del coſtume, l' anima bella inclinat' alle beneficenze... Voi, che la ſapete Bambina, e che forſe cooperaſte a formarle il cuore, Voi più degli altri....

Conſ.

Conf. Prendi quest' anello. La Sposa tua l' invia.

Err. Chi ?

Conf. L' Eleonora istessa. Preparati a darle la mano. Io l' approvo. Io lo bramo. Io lo comando.

Err. Voi mi opprimete di gioja!

SCENA VIII.

Eleonora, e detti.

Err. ELeonora mia. Ecco nel Conte Purè il padre mio, il nostro benefattore. Or posso senza timore dichiararmi tuo amante, tuo sposo.

El. Signore, la tema del vostro cuore è nascata nel mio. Errico era ottimo per Eleonora: Ma il Contino Purè ad altri più vantaggiosi nodi deve stender la destra... Deh vi prenda pietà del mio inconsiderato Genitore; di me non parlo, poichè son deliberata di finire i giorni in un ritiro.

Conf. Che pensi mai? La educazione, non già gli averi, nè l' ambizione debbon regolare le nozze di mio figlio. I vostri cuori eran formati per amarsi a vicenda. Potrò io interrompere un nodo sì gradito? Potrò dimenticarmi di tante tue beneficenze? Ah nò. Son obbligato ai creditori di D. Giosafatto, che mi offrano l' occasione di dimostrarti la mia eterna gratitudine.

SCENA IX

D. Giosafatto, Fulgenzio, indi Settimio, e detti.

Gios. ADdò site ne? tenisseνo quà pertuso addò m' impizazo pe nnò nfarme trovà?

Ful. Ma vi dissi scappate per la porta del terrrazzo.

Gios. Addò scappo ncoppa la chitarr' a penna? Chillo gioja di D. Vitaniello n' ha dato parte pure alla publica del Popolo.

Conf. D. Giosafatto? osservate questa carta.

Gios. Ch' è? n' auto secutorio?

Err.

Err. E' una rimeſſa poco prim' arrivata.

Gioſ. E' arrivata la rimeſſa mò, che le carrozze, e li cavalli ſe ne ſo ghiute a lo Trommetto.

Sett. Accorrete. Lo ſciocco D. Vitaniello ha aperta la porta della ſala, e ſtà invitando i Birri, che favoriſſero.

Gioſ. Viva D. Vitaniello, viva.

Conſ. Non dubitate: queſta cambiale eſtinguerà tutt' i debiti. Prendetela Signor Fulgenzio. Fatel' accettare, io pagherò a tutti.

El. Oh generoſità!

Gioſ. Commo, cò. Tu corrivi ſempe pe bicenzone?

Ful. La Cambiale è pagabile al Conte Purè.

Conſ. Io quello ſono.

Ful. Conte Purè!

Err. Sì, ed è appunto mio padre?

Gioſ. Conte piretto patre tujo? Perzò sì ſſolito nſecciarti, e parlà nſuonno?

Conſ. Non mancherà tempo da raccontarvi i miei caſi.

Ful. Voi il Conte Purè? Voi Cavaliere di Francia? ricchiſſimo, e nobiliſſimo? Voi padre d' Errico?

Sett. Vi ſpiegherò io coteſto ſtraordinario ſcovrimento: e piangerete di tenerezza, ſiccome fece la Signorina quando da me l' inteſe.

Gioſ. Nè? è vera la coſa, o ſto Signore nottambulejaſſe pure iſſo.

Ful. Che dubitarne più? Il Cielo propizio benediſſe le mie cure. La mettà del valſente di queſta carta eſtingue tutt' i debiti voſtri. Ringraziate al degno liberatore. Proſtratevi a piedi ſuoi.

Gioſ. Uh ſi Conſarvo inſertato a Conte palatino, anzi palatone mio di Francia, me deſpiace ca tiene ſulamente duje piedi pè potertele vasà.

Conf. Per compenſo della voſtra ſalvezza, ardiſco chiedervi in grazia la gentil' Eleonora.

Gioſ. La vuò pè mogliera ? Padrone. Ma non sò ſe eſſa è, comme so iò, portato pe l' antichità.

Conf. Le nozze vogliono eguaglianza. Il figlio mio per età, per genio, e per elezione, ſarà degno ſuo ſpoſo. A noi vecchj rimane il diletto di vederli contenti, ed attendere da loro i comuni nipoti.

Gioſ. Ebbè datevi dà fà.

Ful. Evviva il magnanimo Signor Conte.

Sett. Viva la gloria de' Signori Franceſi.

Gioſ. Oh che Franzeſe! oh che franzeſe! Uno de chiſte pè ccaſa.

Err. Ah Signore... Ah caro padre...

Gioſ. Che jornata! Sguigliano li patri tuoi a duje a duje.

Err. Compatite, ſe ſenza far precedere il voſtro compiacimento, amoreggiai coll' Eleonora.

Ful. La colpa è tutta mia, che o col preteſto della Clariſſe, o in fingendolo Filoſofo, e Sonnambolo, cercai d' infinocchiarvi. Ma ſon ſuperbo delle mie colpe, che hanno contribuito alla voſtra ſalvezza, ed alla felicità della Signorina.

SCENA X.

Liſetta, D. Vitaniello, e detti.

Liſ. PE' carità ſtu micco mettitelo ncajola, ca no nſe ne pò cchiù ? Bene mio m' ha fatto perde la carta de lo nnavigà.

Vit. Ma voi non avete creanza affatto affatto. Quei Galantuomini aſpettano da più di un' ora, e vogliono Papà.

Gioſ Sientetillo. Puzza de spata ncuorpo, ch' appeſta.

Ful. Ora moſtrerò loro queſta Carta, e mandarolli via. *via.*

Vit.

Vit. Favoriscano, favoriscano. Papà stà quà.
Gios. D. Cancaro! D. Cancaro!
Err. Non vi ha tra viventi uno, che possa vantarsi più felice di me.
El. Ov'è una lingua, che basti a rendervi o Signore quelle grazie . . . . .
Cons. Taci. Chiamami Padre. Oh quanto più degli averi mi rende beato l'acquisto di sì preggiati Figli!

SCENA XI.

Abbate, e detti.

Abb. VEngo anch'io lubenter a contestare il mio famolato all'esimio Signor Conte, or che ubique si buccina dopo tante peripezie la sua metamorfosi . . . . . avrei detto meglio anagnorisi...
Gios. Abbate fammi un piacere, si non vuoi vedè n'erudito mpiso. Dì a Frateto, che si pigli no Ciuccio de retuorno, e se rompesse il collo.
Vit. Dite bene. Lasciatemi subito partire, perchè non posso più soffrire i tanti spropositi, che v'escono di bocca.
Gios. Aje ragione gioja. Tu ogne bbotata de lengua, spile no connutto de bestialità!
Vit. Ebbene. Datemi la Sposa, e mandatemi via.
Cons. Eleonora è già altrui destinata. Ecco il suo Sposo. Permette D. Giosafatto, che si diano le mani?
Gios. Pè mmè, si diano pure le piede.
Ab. Nè io oso di oppormici. Fortunent vos dii. Anzi anzi, me pudet l'aver cercato di produrre questo homululo.
Gios. Ah! questo è mulo? Si lo ddiceva cà li manca sulo la coda.
Vit. Chi ve l'ha detto, la coda va agli abiti da donna, non agli abiti da Uomo. Cattera! volete fare il Dottore anche

nel

nel meſtiere di ſartore, che è meſtiero mio.

Tut. Come! Sartore?

Ab. Sì, vaglia il vero. Entrambi ſiamo nati tralle brutture della Plebe; ſe non ſe ei rimaſe ai lavori dell'ago, io mi applicai alle ſcienze. E come nemo tentat in ſe diſcendere, così adocchiai coteſto conjugio...

SCENA ULTIMA.

Fulgenzio, e detti.

Ful. S'E' sgombrata la caſa, li creditori ſon partiti contenti, dandomi dilazione finchè ſi riſcuota il danajo della cambiale.

Sett. Signor Conte, mi raccomando anche io a V. E.

Err. Non dubitate, rimarrete nella noſtra Corte.

Liſ. Io pure ſapite: pocca co lo ſi Settimio avimmo fatto (comme ſe ſole dì) lu ſerviziale, e lu pigniatiello.

Conſ. Voglio, che tutti partecipino delle mie conſolazioni. D. Vitaniello ſteſſo inſiem con altri Sarti, cucirà gli abiti, e le livree, che occorreranno in queſta lieta occaſione. E l'Abbate, purchè non ſeduca la dabbenaggine di D. Gioſafatto, rimanga.

Ab. Si rimarrò, ma per comporre illico ſugli accidenti occorſi un'Epopeja, che termini con le ſtanze....

Gioſ. Di ritretto?

Ab. Con le ſtanze epitalamiche ſui ſpoſi. E quando eſſi daran fuori la prima Sobole, formerò compoſizione genetliaca.

Gioſ. Giacchè ſaje fà tante belle compoſiziune, famme mò una de rengraziamento.

Sett. A chi?

Gioſ. A ſti Signori, che hanno ſofferto gli Eruditi in Villeggiatura.

F I N E.